

Il grande burattinaio russo al Metastasio di Prato e a Firenze

# «Don Giovanni» arriva da Mosca con Obraszov e i suoi burattini

Lo spettacolo, non solo per bambini, è un musical, come detta la moda — La vicenda del donnaio trattato con sottile ironia — Sabato si replica all'Affratellamento



Il «Don Giovanni '77», l'opera-musical con i burattini di Obraszov

A Prato arriva Obraszov, il celebre Serghei, burattinaio di fama mondiale, artista emerito dell'Urss, sulla breccia ormai da tanto tempo che la storia del teatro di burattini di buona parte del secolo pare identificarsi con lui. Nato sul volger del secolo, dopo aver studiato pittura e grafica al centro teatrale Archipov si dedicò al teatro entrando come attore al teatro d'arte di Mosca fondato da Nemirovic-Dancenko e da Stanislavskij con i quali lavorò per alcuni anni.

Divenuto burattinaio nel '31 fondò il teatro centrale della marionetta di Mosca, del quale è tuttora direttore e alla guida del quale ha allestito una sessantina di spettacoli per bambini e per adulti. Si deve molto a lui, anche nei paesi occidentali, l'idea del teatro di marionette non si identifica più automaticamente con i pupazzi e le recite per le scuole.

In «tournees» ormai innumerevoli intorno al mondo, l'attivo Obraszov ha dato infatti ampia prova delle sue possibilità espressive di un teatro naturalmente straniato. Anche lo spettacolo che verrà ospitato in esclusiva per la Toscana al teatro Metastasio di Prato da questa sera a martedì 21 non è rivolto all'infanzia, ma al pubblico normale. Il soggetto è quello assai noto della vicenda di Don Giovanni Tenorio, figlio scapestrato di un gentiluomo spagnolo e violento indifferente di fanciulle di ogni condizione. La scelta del soggetto non è caduta però sullo stranoto Don Giovanni per l'interesse della vicenda, quanto proprio per la sua notorietà. Questa consente infatti l'attuazione di un discorso critico anche sui generi.

Lo spettacolo è infatti un musical. Perché la scelta

di questo genere? Perché il musical è di gran moda e, come tiene a sottolineare Obraszov, è un fenomeno che ha ammaliato molte donne, cosa di cui sono tutte state assai felici — prosegue l'autore spiegando —. Ma noi qui vogliamo parlarne di certi tipi di musical: il romantico, il poliziesco, il folkloristico, l'erotic, l'esotico, il lirico e il tragico.

Sarà cioè un Don Giovanni dai molti stili e dai molti linguaggi, unificato da una lingua comune e unitaria. Solo che si tratterà di una lingua inesistente, inventata, totalmente priva di qualsiasi carica semantica. Ma tanto la storia del liberato pupazzo è nota a tutti e tutti possono capire senza sforzo le avventure di Don Giovanni.

Lo spettacolo dell'artista russo sarà replicato sabato alle 16.30 al teatro Affratellamento.

del molti Don Giovanni che popolano la storia della letteratura e del teatro sa che si tratta di un bellissimo uomo che ha ammaliato molte donne, cosa di cui sono tutte state assai felici — prosegue l'autore spiegando —. Ma noi qui vogliamo parlarne di certi tipi di musical: il romantico, il poliziesco, il folkloristico, l'erotic, l'esotico, il lirico e il tragico.

Sarà cioè un Don Giovanni dai molti stili e dai molti linguaggi, unificato da una lingua comune e unitaria. Solo che si tratterà di una lingua inesistente, inventata, totalmente priva di qualsiasi carica semantica. Ma tanto la storia del liberato pupazzo è nota a tutti e tutti possono capire senza sforzo le avventure di Don Giovanni.

Lo spettacolo dell'artista russo sarà replicato sabato alle 16.30 al teatro Affratellamento.

## Lanciato dalla Fedic un concorso nazionale per i cineamatori

La parola «cineamatore» è un termine un po' in disuso, un appellativo che in parte riduce al dopolavorismo la pratica di fare cinema. Preferiamo il termine inglese «filmmaker» che determina l'azione, la costruzione delle immagini più che la passione (amator) che spesso incontrollata, bizzarra, dilettantistica per il cinema. Si usano sempre meno i termini, ma le formule sembrano più tenaci: per i suoi 25 anni il cineclub Fedic di Firenze ha pensato di celebrare la sommaria «amator» di Firenze lanciando un concorso nazionale cinematografico per «cineamatori» e in più «amatori» di Firenze dal tema appunto «Filma Firenze».

Rispetto alle edizioni più recenti della rassegna di Montecatini, dove si tentava di dare «più respiro» professionale e tematico al cinema a passo ridotto, questo «Filma Firenze», con tanto di comitato d'onore cittadino, riporta un po' indietro il «fare cinema» al vecchio «fare film» di un tempo. Degnissima anche questa volta la partecipazione della domenica, in dimensioni provinciali, macchina e moglie a braccetto per i lungarni. Degnissima anche questa volta la partecipazione di vedere, ma il cinema anche a passo ridotto è altro, è anche coscienza di professionalità, aggressione verso strutture che non consentono facilmente spazi oltre le mura domestiche: il cinema fatto in casa è un hobby, ma anche una frustrazione, un fallimento.

Premiarlo, blandirlo, significare ancora perpetuare l'illusione della «facilità» del cinema e dell'impossibilità del reale. Le proiezioni retrospective e delle opere premiate avverranno nella sala Est-Ovest da oggi a sabato 18.

I temi della I Conferenza sull'organizzazione culturale

# Firenze è anche città di ricerca scientifica

Problemi e prospettive della ricerca pubblica extrauniversitaria - Avviati i primi progetti finalizzati - Contributi alla legge di riforma per il settore

Aperto il dibattito sulla Conferenza sui problemi della cultura a Firenze, il compagno Amos Cecchi ha indicato molti e importanti elementi di riflessione. Fondamentale mi pare, intanto, l'esigenza di superare ogni forma di delega agli «addetti ai lavori» portarsi i problemi della ricerca e della cultura al centro del dibattito di tutto il partito e condizione indispensabile per legare concretamente quei temi a quelli dello sviluppo economico, sociale e civile della città e del Paese. Di grande rilievo mi sembra il richiamo al ruolo decisivo che spetta alla ricerca scientifica, ai suoi centri interni ed esterni all'Università, pur nella consapevolezza della crisi preoccupante in cui versano queste istituzioni.

Firenze non è solo sede di cultura letteraria e storica ma anche scientifica e tecnologica. Su questi aspetti interviene il ricercatore Nicola Rubino, del direttivo nazionale del sindacato ricerca CGIL.

E' un contributo specifico a di approfondimento sul tema della I Conferenza sull'organizzazione della cultura a Firenze in programma per il 30 novembre, 1, 2 e 3 dicembre su iniziativa della federazione provinciale del PCI.

La stessa riforma dell'Università. Sono certamente temi di carattere nazionale, sui quali però la conferenza può e deve dare un contributo, partendo dalla situazione concreta e articolata di un livello toscano, nella consapevolezza della potenzialità del settore ma anche della necessità di profondi interventi innovatori e riformatori. Gli Enti Pubblici di Ricerca, oggi istituzionalmente collocati nel «Parastato» (legge 7075) soffrono di una grave crisi di identità e di prospettiva derivante da decenni di governi che non hanno certo fatto della cultura e della ricerca l'asse portante dello sviluppo.

La crisi ha messo drammaticamente in evidenza la fragilità del sistema produttivo e dell'assetto sociale; sotto la spinta dei partiti della sinistra e dei sindacati ha cominciato ad emergere la necessità che la ricerca scientifica divenga uno degli strumenti strategici della programmazione, e certamente qualcosa si è mosso: sono stati avviati Progetti Finalizzati su temi quali l'Energia, le Fonti Alternative, il Territorio e l'Ambiente, la Salute dell'Uomo; sono aumentati i finanziamenti disponibili, superando quelli del prodottivo nazionale tanto che era il mitico traguardo degli anni passati; il tema della ricerca è stato inserito in alcune leggi importanti quali, ad esempio, la legge sul Mezzogiorno.

Certamente c'è ancora molto da costruire, intervenire concretamente non soltanto nel processo di formazione della domanda, ma anche su quello dell'aggregazione delle strutture di ricerca (aree integrate) della costituzione di strutture intermedie per la diffusione e il trasferimento dei risultati (consorzi), della costituzione di servizi tecniciamente adeguati.

Dobbiamo trovare un terreno sul quale, superando ogni artificiosa distinzione tra ricerca di base e ricerca applicata, ogni separazione tra le «varie culture», sia possibile fare della ricerca scientifica uno strumento reale di progresso e di sviluppo.

La crisi ha messo drammaticamente in evidenza la fragilità del sistema produttivo e dell'assetto sociale; sotto la spinta dei partiti della sinistra e dei sindacati ha cominciato ad emergere la necessità che la ricerca scientifica divenga uno degli strumenti strategici della programmazione, e certamente qualcosa si è mosso: sono stati avviati Progetti Finalizzati su temi quali l'Energia, le Fonti Alternative, il Territorio e l'Ambiente, la Salute dell'Uomo; sono aumentati i finanziamenti disponibili, superando quelli del prodottivo nazionale tanto che era il mitico traguardo degli anni passati; il tema della ricerca è stato inserito in alcune leggi importanti quali, ad esempio, la legge sul Mezzogiorno.

## Restano strutture arretrate

Questi fatti positivi si scontrano con l'arretratezza e l'inefficienza delle strutture esistenti: gli enti non sono in grado di utilizzare le aumentate disponibilità (il CNR avrà per il '78 un residuo passivo di circa 80 miliardi); i Progetti Finalizzati, che pure accentrano risorse, non producono speranze su un modo nuovo di far ricerca chiamando a collaborare su programmi l'Università, l'Industria, Enti Locali. Enti di Ricerca, stanno mostrando gravi segni di logoramento; gli interventi nel Mezzogiorno si protraggono inorganici, col rischio di

creare nuove cattedrali nel deserto.

La collocazione istituzionale degli Enti sta provocando gravi fenomeni di deconnessione e di incoerenza: il blocco delle assunzioni produce un precario innalzamento dell'età media dei ricercatori dove l'apporto di giovani energie intellettuali è di vitale importanza; i rigidi approcci, su programmi, Università, Industrie, Enti Locali, a una ricerca, stanno mostrando gravi segni di logoramento; gli interventi nel Mezzogiorno si protraggono inorganici, col rischio di

creare nuove cattedrali nel deserto.

La collocazione istituzionale degli Enti sta provocando gravi fenomeni di deconnessione e di incoerenza: il blocco delle assunzioni produce un precario innalzamento dell'età media dei ricercatori dove l'apporto di giovani energie intellettuali è di vitale importanza; i rigidi approcci, su programmi, Università, Industrie, Enti Locali, a una ricerca, stanno mostrando gravi segni di logoramento; gli interventi nel Mezzogiorno si protraggono inorganici, col rischio di

creare nuove cattedrali nel deserto.

La collocazione istituzionale degli Enti sta provocando gravi fenomeni di deconnessione e di incoerenza: il blocco delle assunzioni produce un precario innalzamento dell'età media dei ricercatori dove l'apporto di giovani energie intellettuali è di vitale importanza; i rigidi approcci, su programmi, Università, Industrie, Enti Locali, a una ricerca, stanno mostrando gravi segni di logoramento; gli interventi nel Mezzogiorno si protraggono inorganici, col rischio di

Nicola Rubino

## Mostra fotografica di Franco Antonicelli



## «Care immagini» ricordo di un'epoca

Si inaugura oggi alla sala delle esposizioni dell'Accademia di via Ricasoli - I volti «privati» di personaggi politici e della cultura

Un mazzetto di fotografie: volti di scrittori, di poeti, fissati in un momento qualunque di un giorno qualsiasi, nella loro vita privata. Fotografie che fanno pensare ai loro versi, al loro umore ombroso o gaio, in modo tutto diverso dalle fotografie ufficiali. L'immagine di un'epoca, pagina di storia: sono i flash scattati da Franco Antonicelli, fotografo per diletto, uno dei protagonisti della vita politica e culturale italiana. E quelle esposte da oggi nella sala delle esposizioni dell'Accademia delle arti

del disegno» di via Ricasoli 68, sono le immagini dei suoi amici.

La mostra si inaugura alle 18, e si intitola «Ci fu un tempo... ricordi fotografici di Franco Antonicelli (1926-1945)». La mostra è stata organizzata dal Comune di Firenze in collaborazione con l'Accademia delle arti del disegno e con l'Arcl di Torino. Le immagini fissate dall'obiettivo rappresentano in modo mal banale un'epoca culturale e storica dal duemila fascino. Sfilano sotto gli occhi del visitatore le immagini dei personaggi celebri, da Benedetto Croce a Norberto Bobbio, da Einaudi a Montale, da Leone Ginzburg a Cesare Pavese, da Salvatorelli a Mila.

«E ora, care immagini, vi saluto» — scriveva Antonicelli — «addio anche a te la cui fotografia non è neppure un ricordo, ma un inganno, tanto somigli a quella che non eri... Io dirò come Prospero alla fine della tempesta «Ora i miei incanti sono tutti spezzati, e quella forza che ho è mia soltanto e assai debole».

La fotografia che pubblichiamo ritrae Franco Antonicelli mentre fotografa Benedetto Croce, uno dei numerosissimi uomini di cultura immortalati dalla macchina da presa del fotografo-poeta-scrittore.

Questa sera di scena l'«Ecole des femmes»

# Alla Pergola approda Vitez e il mondo teatrale di Moliere

Saranno rappresentati quattro lavori del grande commediografo. Gli attori si scambiano i ruoli - Domani conferenza col regista

Se di grande avvenimento teatrale si può parlare per Prato con l'arrivo del «Don Giovanni» di Obraszov, altrettanto si potrà dire per le serate della Pergola dove, da questa sera a domenica, approda il Theatre des Quartiers e d'Ivry con l'ormai celebre tetralogia diretta da Antoine Vitez. Sulle tavole del teatro è di scena questa sera «L'ecole des femmes» a cui seguiranno, nell'ordine, domani «Tartuffe», sabato «Dom Juan» e domenica «Le Misanthrope».

Le accoglienze un po' controverse alla fatica dell'illustre regista sono state tutte armonizzate nella tournée italiana dal trionfale esito «su piazza».

Si tratta — dichiara il regista nella illustrazione del proprio lavoro — di quattro commedie che costituiscono la chiave di volta dell'opera di Moliere. Si è riunita per questo una compagnia di una do-

zina di attori. Si riscoprono, modestamente, concetti già molto noti, primitivi ed essenziali: la compagnia, l'alternanza, l'unità di tempo e di luogo. Ogni commedia è la storia di una giornata. Ciò che avviene «nel giorno in cui».

Non prima né dopo. Un po' come se ogni pezzo raccontasse la morte di qualcuno, forse dello stesso Moliere. Dopo, niente sarà più come prima. Questa è l'idea conduttrice del tutto. La commedia, ogni volta, si conclude di notte o alle prime luci del giorno.

L'impegnativo lavoro ha origini lontane nel pensiero del regista. Da circa cinque anni Vitez pensava di affrontare l'impresa.

La giunta ora a piena maturazione dopo varie fasi di elaborazione. Una di queste commedie che costituisce un titolo unitario, poi accantonato. «La torture par femmes et le triomphe de l'atheisme» («La tortura



da parte delle donne e il trionfo dell'ateismo».

Ne risultavano in immediata evidenza i due tempi fondamentali messi in luce: la rigorosa misoginia del grande autore francese e il rapporto con il problema di Dio e con la religione. Argomento difficile da affrontare, ma impossibile da celare, la misoginia è stata messa in evidenza, cercandone le interpretazioni e le motivazioni che la giustificano storicamente. Per la questione religiosa, lo studio di Vitez ha puntato il proprio occhio sull'idea di Dio «Sulla teologia di Moliere» — dice Vitez — «e quindi inserendola nella storia delle idee».

Il problema sempre da risolvere nell'affrontare la messinscena dei classici è se veramente lo siano (cosa che per il francese risulta assai difficile negare) ma soprattutto cosa significhi essere un classico. E il classico è «si potrebbe

dire «di diritto» nostro contemporaneo? Vitez non ha attualizzato il classico, sostenendo piuttosto l'utilità di un suo allontanamento, facendo sentire la distanza storica, lo spessore del tempo che si è incuneato tra loro e noi.

In particolare il regista ha cercato di individuare in filigrana, attraverso i personaggi, i loro archetipi, provenienti spesso dal mondo medievale, per mostrare quindi, in atto e in prospettiva, la nascita del moderno teatro borghese. Operare sui classici e operare sulla coscienza pubblica».

Gli attori sono sempre gli stessi per i quattro spettacoli e si danno il cambio volta a volta, passando dalla parte di protagonista a quella di comparsa o viceversa, ma restano sempre comunque intarsi: nel clima «morale» dell'azione. Anche la scenografia non differisce troppo dall'uno all'altro al-

lestimento, la scena e i costumi sono anzi identici, provocatoriamente tradizionali, mentre mutano, ma per pochi segni, gli oggetti di scena. Il rigoroso gioco delle geometrie e dei rimandi interni di ciascuna opera e tra ciascuna opera non dimentica però le incertezze e le libertà (o le apparenti libertà) di quella commedia dell'arte con la quale comunque il grandissimo autore (anche attore e capocomico) doveva fare i conti.

In occasione della tappa fiorentina il regista e gli attori daranno vita ad una conferenza pubblica venerdì 19 alle ore 16.30 presso l'Istituto francese in borgo Ognissanti. Conduttore sarà Paolo Emilio Poesio. L'introduzione a cura di Cesare Garboli.

NELLE FOTO, lo spettacolo «L'ecole des femmes», allestito da Vitez

L'anteprima dello spettacolo sabato alla biblioteca comunale

# Masaniello è arrivato fino a Pontedera

Lo spettacolo del Bread and Puppet e della compagnia «Pupi e Fresedde» — Una produzione del teatro regionale toscano

PONTERA — Sabato in anteprima, si rappresenta nel salone della biblioteca comunale di Pontedera il lavoro di Peter Schumann «La ballata dei 14 giorni di Masaniello» che vede impegnati gli attori del Bread and Puppet insieme alla compagnia di musica e teatro «Pupi e Fresedde».

Si tratta di uno spettacolo prodotto dal teatro regionale toscano che corona una lunga ed interessante catena di rapporti fra le varie realtà culturali e teatrali della regione e il gruppo del Bread and

puppet, presenti per la quarta volta in due anni in Toscana.

Quella che viene rappresentata è una versione mutata ed ampliata del lavoro sperimentale che il gruppo aveva presentato in America al festival di Vermont e poi successivamente a Boston e New York. «Masaniello» segna l'incontro del mondo dei pupazzi di Schumann con la musica popolare del sud d'Italia e l'incontro del Bread and Puppet con «Pupi e Fresedde». L'idea prende le mosse dalla poesia «Cunto» e Masaniello

di Roberto De Simone ed inserita nello spettacolo «Masaniello» di Forta-Fugliese. La rappresentazione è affidata a grandi pupazzi alti 5 metri e ad una folla attonita di facce di cartapesta. Si tratta di una narrazione stringata e lineare. Masaniello, povero ed istintivo pescatore napoletano, sottoposto alle vessazioni dei vicere, si pone alla testa di una traslucida rivolta popolare, ma poi attirato dai nobili nelle loro trame, è avvelenato in mano al potere come re Ubu, compie irresponsabili stragi di ric-

chi e di poveri finché viene lui stesso ucciso.

Nel pomeriggio è prevista una parata del gruppo nel centro della città.

La prima per l'Italia è il programma al teatro tend di Firenze per il 24 novembre. Naturalmente è presenza a Pontedera di Bread and Puppet che ha avuto frequenti rapporti con questa città, per la presenza del centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale e del piccolo di Pontedera, è vivamente attesa.



i. f. Una rappresentazione del «Bread and puppet»